



**CENTRO ITALIANO PER LA
RIQUALIFICAZIONE FLUVIALE**

Operazione “alvei puliti”: riduzione del rischio idraulico o gratuita devastazione ambientale?

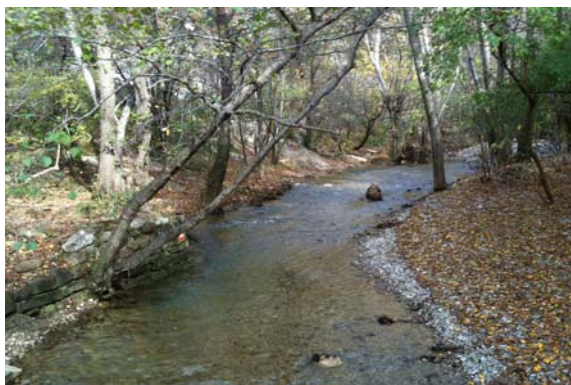
Ha destato non poche perplessità l'operazione “Alvei puliti 2012¹”, programmata e in parte già realizzata dalla Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia, con lo scopo dichiarato di rimuovere la vegetazione “infestante” dai letti di diversi corsi d'acqua regionali al fine di agevolare il deflusso delle acque durante gli eventi di piena. Nonostante l'operazione abbia coinvolto molti tratti di corsi d'acqua con grado più o meno elevato di naturalità, l'intervento che maggiormente ha colpito in modo negativo parte dell'opinione pubblica, sollevando non poco rumore a livello locale, è stato quello condotto in Val Rosandra, all'interno della Riserva Naturale Regionale della Val Rosandra, area protetta, Sito di importanza comunitaria (SIC IT3340004) e Zona di protezione speciale (ZPS) nell'ambito della rete Natura 2000.

Come inequivocabilmente comprensibile anche agli occhi non esperti dalla visione della documentazione (anche video²) sul taglio indiscriminato di vegetazione riparia resa prontamente disponibile in rete, e nonostante le altrettanto pronte precisazioni giunte a colpi di comunicati stampa dalla Protezione Civile³ riteniamo che si sia trattato di un intervento assolutamente sbagliato, sia nella logica, che nei modi di attuazione, nella scelta dei tempi di intervento e nell'iter decisionale che lo ha reso possibile.

Ma la cosa ancor più preoccupante è che alla luce della crescente attenzione anche mediatica sul tema del rischio idrogeologico e sbandierando, generalmente a vanvera, lo slogan della “messa in sicurezza”, operazioni ed interventi emblematici come questi non paiono destinati a rimanere casi isolati, ma al contrario a divenire la panacea per risolvere in modo semplicistico problemi, ahinoi, di estrema complessità e di ben altra origine e dimensione.

A testimonianza di ciò, tra le decine di casi simili alla Val Rosandra, possiamo segnalare le modalità di intervento applicate sul Fiume Fortore⁴, in Puglia, o nell'Oasi LIPU Arcola inserita nel SIC IT1343502 Parco della Magra – Vara⁵. Prima quindi che l'abbattimento a colpi di motosega e ruspe di ontaneti o saliceti protetti a livello comunitario diventi il nuovo passatempo nazionale, è bene cercare di inquadrare questa tematica non banale ricollocando la logica degli interventi di rimozione/asportazione della vegetazione lungo i corsi d'acqua in una più corretta dimensione.

Nonostante la presenza di vegetazione naturale di per sé sia, in generale, un fattore di sicurezza (rallenta il deflusso e riduce i picchi di piena a valle), la nostra dissennata gestione del territorio, in molti casi, l'ha trasformata in un potenziale fattore di rischio. A priori, quindi, non si può né essere certi della possibilità di lasciarla alla libera evoluzione, né della necessità di una sua rimozione, ma la decisione va presa caso per



L'effetto degli interventi in Val Rosandra evidenziato dal confronto prima - dopo (Foto di Rodolfo Riccamboni)

¹<http://www.regione.fvg.it/rafv/giunta/dettaglio.act;jsessionid=1315077FD298E01318BA837C752D7516?dir=/rafv/cms/RAFVG/Giunta/ciriani/comunicati/&id=41055&ass=B01&WT.ti=Ricerca%20comunicati%20stampa%29ha>

² <http://ilpiccolo.gelocal.it/cronaca/2012/03/30/news/val-rosandra-violata-strage-di-alberi-1.3750606>

³ http://it-it.facebook.com/note.php?note_id=422746731084619

⁴ <http://dl.dropbox.com/u/13415538/prima%20e%20dopo%20Fortore.jpg>

⁵ http://www.lanazione.it/laspezia/cronaca/2012/02/14/667726-ruspe_fiume.shtml

caso, in modo circostanziato, considerando vantaggi e svantaggi dal punto di vista idraulico, oltre che gli impatti ambientali legati ad eventuali interventi e le adeguate misure di mitigazione (CIRF, 2006)⁶.

Perché mantenerla

- la vegetazione arbustiva e arborea –in alveo e riparia– aumenta la scabrezza idraulica e rallenta la corrente con un effetto di laminazione analogo alle casse di espansione in linea, ma diffuso a tutto il reticolo idrografico, fornendo un considerevole (e gratuito) contributo alla riduzione dei picchi di piena e dell'irruenza della corrente a valle;
- anche se a prima vista può apparire paradossale, la vegetazione naturale in alveo e nella fascia di pertinenza fluviale, pur essendo soggetta ad essere travolta dalle piene, può essere al tempo stesso un efficiente dispositivo per intercettare e trattenere gli alberi travolti (non solo dalle piene, ma anche dalle frane!), riducendo così in molti casi il rischio di ostruzione dei ponti;
- la vegetazione riparia, col suo esteso e tenace apparato radicale, consolida le sponde, contrastandone l'erosione e riducendo la franosità dei versanti (persino nel caso dei canali di irrigazione/bonifica la sua presenza può comportare vantaggi in termini, in particolare, di minori costi di gestione, se non altro perché l'ombreggiamento limita efficacemente lo sviluppo della vegetazione acquatica).

Perché in alcuni casi va rimossa

- la vegetazione, aumentando la scabrezza idraulica ed elevando localmente il livello idrico, favorisce l'esondazione e può quindi aumentare localmente il rischio;
- gli alberi travolti dalle piene possono ostruire la luce dei ponti non adeguatamente dimensionati, provocando, in loco, esondazioni; inoltre, nel caso di improvviso sfondamento della barriera di tronchi e rami incastrati tra i piloni dei ponti, l'onda d'urto della corrente può provocare conseguenze disastrose anche a valle;
- la vegetazione sugli argini può favorire l'insediamento di animali (ratti, nutrie, tassi, ecc.) che, scavando tane, ne minano la stabilità; in ogni caso, la copertura vegetale rende problematica l'ispezione visiva degli argini e, quindi, la tempestiva individuazione di punti deboli.

Assodato quindi che è stata l'imprudenza e imprevidenza umana (edificando nelle aree inondabili, restringendo gli alvei e costruendo ponti con luci strette che si comportano da strozzature idrauliche) a trasformare in fattore di rischio quello che era un fattore di sicurezza, dobbiamo giustamente fare i conti con la realtà dei fatti. Ma proprio imboccando la via del pragmatismo non si può ignorare un fattore di assoluta rilevanza pratica che indebolisce fortemente alla base la logica delle tante operazioni "alvei puliti" sparse qua e là per il territorio italiano: in occasione delle piene maggiori, si verificano diffusi fenomeni franosi dei versanti boscati e vengono così trascinati negli alvei ingenti quantità di alberi sradicati, tronchi e ramaglie che vanno ad ostruire la luce dei ponti, soprattutto in aree montane. Contro questo fenomeno, il taglio della vegetazione d'alveo e riparia è del tutto impotente: se anche togliessimo dai corsi d'acqua fino all'ultimo filo d'erba, non servirebbe a nulla... La principale motivazione delle "pulizie fluviali" si rivela quindi inconsistente: questi interventi sono generalmente inutili sia nelle piene minori (perché incapaci di travolgere la vegetazione riparia), sia in quelle maggiori (perché gran parte degli alberi trascinati proviene dalle frane), ma in queste ultime sono probabilmente anche dannose (se prevale l'effetto "trappola per alberi" rispetto a quello "fonte di alberi"). Va però chiarito, con la massima onestà intellettuale, che questi processi sono ancora insufficientemente documentati, a dispetto della loro grande importanza pratica ed economica.

Da sottolineare inoltre come gli interventi di controllo delle specie cosiddette "infestanti" o "invasive", spesso associati in modo improprio e poco chiaro (come nel caso specifico della Val Rosandra) agli interventi sulla vegetazione per la riduzione del rischio idraulico, vadano affrontati sulla base di valutazioni di tipo naturalistico/forestali che sono in genere svincolate dalle valutazioni di tipo idraulico. Anzi, molto spesso proprio interventi di taglio drastico della vegetazione autoctona, favoriscono il successivo proliferare di specie

⁶ CIRF (AA.VV., a cura di Nardini A., Sansoni P. e coll.), 2006, "La riqualificazione fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio", Mazzanti editore, Mestre.

infestanti prima non presenti. Anche questo ulteriore vantaggio ambientale derivante dalle "pulizie fluviali" è quindi molto discutibile.

Tenendo a mente questa visione necessariamente ampia del problema si può ben comprendere che in molti casi le pulizie fluviali portate avanti a colpi di decreti di stato di emergenza sono solo "fumo negli occhi" per far vedere che qualcosa si sta facendo e non far vedere quello che invece non si riesce a fare: procedere all'ampliamento dei ponti con luci strette, partendo da quelli che minacciano maggiormente gli abitati; evitare sempre e comunque le tombature dei corsi d'acqua (particolarmente soggette all'ostruzione) e rimuovere quelle esistenti; più in generale, pianificare il territorio tenendo nella massima considerazione il rischio idraulico, abbandonando le pretese di "conquista ad ogni costo" delle aree di pertinenza fluviale, la cui difesa continua a sprecare risorse in interminabili "guerre di confine" con le acque.

E così, osservando la prima foto inserita nel comunicato stampa diramato dalla Protezione Civile a supporto dell'assoluta necessità di intervento in Val Rosandra, viene provocatoriamente da chiedersi che tipo di passerella rialzata di pregevole fattura avrebbero potuto realizzare al posto di quella presente (evidentemente approssimativa e sottodimensionata) in poche ore i 200 volontari attrezzati fino ai denti radunatisi in quella valle. Ma anche scorrendo le foto successive non si capisce nel modo più assoluto quale beneficio idraulico sia derivato dall'intervenire in una zona scarsamente antropizzata, con nulli o pochissimi beni esposti, se non quello di accelerare i picchi di piena verso la zona urbanizzata di valle, dove le criticità sono probabilmente maggiori.

Come gestire, quindi, la vegetazione dove se ne dimostri davvero la necessità? Su questo tema sono stati scritti interi manuali, quindi non è certo possibile qui essere esaustivi, tuttavia va innanzi tutto tenuto presente che ad azioni di taglio selettivo (nel senso compiuto del termine) può essere associata una più ampia gamma di interventi locali sulla vegetazione. Qualche esempio:

- nei tratti di attraversamento di centri abitati a rischio, il taglio selettivo degli esemplari arborei troppo alti o pericolanti (mantenendo la vegetazione allo stadio arbustivo, flessibile) accelera il deflusso delle piene, riducendo i livelli idrici e le esondazioni; in questi casi quindi l'intervento è effettivamente auspicabile;
- il rinfoltimento della vegetazione nei tratti a monte dei centri abitati produce un effetto laminante delle piene che può compensare l'accelerazione dei deflussi conseguente al taglio selettivo sopra citato;
- lasciando nei corsi d'acqua i tronchi dopo averne ridotto la pezzatura, in frammenti di misura tale da non costituire più pericolo di ostruzione dei ponti, si riduce il rischio alluvionale salvaguardando in gran parte almeno le funzioni ecologiche derivanti dalla presenza dei detriti legnosi in alveo;
- in alternativa al taglio degli alberi, si possono installare in alveo dispositivi di intercettazione di tronchi e ramaglie a monte di ponti e altre sezioni critiche, per prevenirne l'ostruzione.

Va infine affrontata una riflessione nel merito delle modalità di intervento e del processo decisionale e che hanno permesso il verificarsi di una situazione limite come quella della Val Rosandra: è possibile che si realizzino tali interventi, pianificati da tempo, senza la presenza di personale esperto che possa mitigare almeno in parte gli inevitabili danni ambientali che sempre ne derivano? È davvero auspicabile che i sindaci, come prima autorità di Protezione Civile, abbiano il potere di bypassare nel nome di un'emergenza non chiaramente supportata dai dati e in situazioni ordinarie tutta la pianificazione in materia ambientale e paesaggistica regionale, nazionale ed Europea e tutto il bagaglio di competenze su aspetti così delicati ed importanti che non lasciano spazio ad improvvisazioni?

Data la complessità del tema e la necessità di conciliare esigenze differenti e a volte contrastanti, la gestione della vegetazione in alveo, che, anche per ragioni di sicurezza idraulica, non può e non deve ridursi ad un suo taglio brutale *a tantum*, deve fare parte di una gestione ordinaria del reticolo idrografico; il fatto che sia stata ridotta ad una questione emergenziale e di protezione civile denuncia inefficacia e inefficienza delle amministrazioni preposte e mette ulteriormente in dubbio la nostra capacità di valorizzare e gestire adeguatamente il territorio. Ci auguriamo che quanto accaduto in Val Rosandra serva almeno ad alimentare il dibattito e a far capire la necessità di un radicale cambiamento di approccio nella gestione del rischio di alluvioni.